

FOTOGRAFIA EUROPEA REGGIO EMILIA 2007

BIOGRAFIE FOTOGRAFI

MARINA BALLO CHARMET

Marina Ballo Charmet (Milano, 1952) si esprime attraverso la fotografia e il video, strumenti di una ricognizione connotata dalla filosofia e dalla psicologia, entrambe riconducibili alla sua formazione universitaria.

La descrizione di soggetti indeterminati, avulsi da un contesto spazio-temporale, si sofferma su elementi e dettagli legati al quotidiano che, sottratti alla dimensione dell'abitudine, si fanno concetti.

I suoi primi cicli sono interamente fotografici: *Il limite* (1989-90) descrive spiagge, campagne e paludi immerse in un'atmosfera rarefatta, mentre *Con la coda dell'occhio* (1993-97) è dedicato al paesaggio urbano. In *Rumore di fondo* (1995-97) il titolo prelude alla futura immissione di elementi sonori che porteranno l'artista a sperimentare il linguaggio video: nel 1998 nell'installazione *Conversazione* cinque monitor riproducono particolari del corpo sollecitati dal mutare delle nostre espressioni, frammenti di una conversazione non udibile. In *Primo Campo* (2001-03) l'esplorazione del corpo umano sbocca in un'indagine fotografica delle percezioni del neonato, il cui campo visivo si concentra sull'area delimitata tra il petto e la bocca della madre.

Ballo Charmet ha partecipato a numerose mostre personali e collettive in gallerie e istituzioni di rilevanza europea: Photographic Museum of Finland, Helsinki (1994), Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (1996), Palazzo della Triennale, Milano, XLVII Biennale d'arte di Venezia, Venezia (1997), Galleria Giò Marconi, Milano (1998), Biennale Internazionale di Fotografia, Palazzo Bricherasio, Torino, Centre National de Photographie, Parigi (1999), Galleria G7, Bologna; Galleria Martano Torino (2000), Galleria degli Uffizi, Firenze (2001), Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano (2002), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2003), Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (2004), Fotomuseum Winterthur, Winterthur (2005).

ARMIN LINKE

Armin Linke (Milano, 1966) inizia la sua attività lavorando come assistente del grande ritrattista Enzo Nocera e presso Superstudio a Milano. Si concentra sul teatro, l'arte e gli artisti contemporanei fotografando gli allestimenti di Documenta a Kassel (1992) e della Biennale d'Arte a Venezia (1990 e 1993). L'iniziale passione per la scena teatrale e per l'arte del mimo, intesa come rappresentazione gestuale del corpo che si focalizza sul viso, diventa l'anima della sua opera professionale e artistica.

Per la sua ricerca Linke si serve di mezzi espressivi diversi: video, fotografia, installazioni e performance attraverso i quali restituisce visioni coscienti della realtà contemporanea, senza dimenticare l'aspetto politico e sociale della vita. A questo filone appartiene il suo lavoro sul G8 di Genova, dove Linke fotografa dall'interno l'ambiente fisico, sociale, psicologico e culturale in cui è maturato l'evento e che ne ha determinato le conseguenze. Dagli anni Novanta realizza la creazione di un archivio di immagini dedicate alle diverse attività umane e ai nuovi paesaggi naturali e artificiali, cercando di documentare situazioni in cui i confini tra finzione e realtà si assottigliano fino a farsi invisibili.

Linke ha partecipato a diverse Biennali di arte contemporanea, tra le quali la Biennale di Architettura di Venezia (2000) durante la quale Linke ha "messo in scena" il suo vastissimo archivio di immagini, dando ai visitatori la possibilità di scegliere una tra le mille stampe gettate alla rinfusa in una grande scatola. Seguono la Biennale dei Caraibi organizzata a St. Kitts da Maurizio Cattelan (2001) e la Biennale di San Paolo (2002), dove due grandi stampe fotografiche a colori sono affiancate da una scenografia che incornicia alcuni video sui quali scorrono immagini del suo archivio. Dal 1998 lavora al progetto "4Flight", due volumi sui fenomeni che stanno modificando il sistema vivente del Pianeta. Linke collabora inoltre con riviste nel campo della moda, del design e dell'arte. Dal 1995 lavora al progetto "Instant Book", una serie di libri fotografici dedicati al tema della trasformazione del concetto di corpo. Negli ultimi anni presenta mostre personali presso importanti spazi pubblici e privati: Storefront, New York (2004), Biz-Art, Shanghai (2004), Galleria Civica, Modena (2003), Galleria Marabini, Bologna (2000), Studio Massimo De Carlo, Milano (1999) e partecipa a mostre collettive, tra le quali: "Scapes", Haus der Kunst, Merano (2004), 50° Esposizione Universale d'Arte, Biennale di Venezia (2003), "Far away so close", Aosta (2003), "Side Effects", Triennale, Milano (2002), "Cities on the Move", Hayward Gallery, London (1999), Berlin Biennale (1998).

AINO KANNISTO

Aino Kannisto (Espoo, Finlandia, 1973) vive e lavora a Helsinki. Tra le sue fonti di ispirazione l'artista elenca l'arte, la letteratura e il video considerando la produzione d'arte, in ognuna delle sue forme, un modo per dare senso alla vita e per affrontare le emozioni umane.

Le immagini di Kannisto appaiono come dei fermo-immagine, in cui il tempo pare essersi bloccato, l'azione congelata in un istante, situata tra un'azione accennata e un'attesa passiva. Per ottenere quest'effetto Kannisto usa un procedimento in tutto simile a quello del cinema abbozzando dapprima una sceneggiatura e creando una scenografia, entrambe delineate da una trama disegnata e scritta.

Nessun elemento, anche se in apparenza secondario, può essere spostato senza distruggere la coesione scenica e quindi la logica interna del racconto. Ogni elemento è asservito alla precisa regia della fotografa, che prima di scattare si dedica con grande attenzione alla definizione della scena.

Trasognate, lo sguardo rivolto all'interno, isolate dal mondo, le figure femminili di Kannisto sembrano contare solo su se stesse, occupandosi dei propri sentimenti, pensieri e ansie, solitarie protagoniste che agiscono nella più assoluta incomunicabilità e nella solitudine interiore. I sottili segnali di disperazione, solitudine e violenza, che si trovano nelle auto-rappresentazioni della Kannisto, possono suscitare nell'osservatore inquietudine, perplessità e persino irritazione.

Kannisto ha esposto in numerose gallerie private, dalla Galerie m di Bochum, 2002 e 2006, alle gallerie Forum für Fotografie, Colonia, 2003, Image, Arhus, 2003, Artina, Helsinki, 2004, Espacio Líquido, Gijon, 2006; nonché in sedi istituzionali quali il Finlandsinstitutet, Stoccolma, 2003, il Kunstverein Münsterland, Coesfeld, 2004; l'Institut Français, Parigi, 2004. Tra le mostre collettive a cui ha partecipato "Self timer", Nikolaj Contemporary Art Center, Copenhagen, "Presence – perspectives on Finnish photography", Wäinö Aaltonen Museum, Turku; "Selbstaumlöser", Kunsthalle Fridericianum, Kassel; "The Helsinki School", Photology, Milano, tutte nel 2006.

CEZARY BODZIANOWSKI

Cezary Bodzianowski (Lodz, Polonia, 1968) ha studiato alla Fine Arts Academy di Varsavia e all'Académie Royale des Beaux Arts di Anversa.

Artista insolito e poco conosciuto al di fuori dell'Europa orientale, anche a causa delle sue resistenze verso il mercato dell'arte, sceglie di esprimersi nella fugacità di azioni performative, compiute solitamente lontano dagli occhi del pubblico oppure in presenza di osservatori casuali. Acuto osservatore della società e del mondo dell'arte, si occupa di questioni legate al fluire del quotidiano, creando un'azione di disturbo nei confronti della percezione ordinaria della realtà e alterando l'ordine stabilito dell'esistenza quotidiana. La sua cifra stilistica risiede nell'introduzione di un immaginario personale all'interno della realtà universale.

Bodzianowski non rispetta le regole basilari della performance, non preoccupandosi né della durata, né del pubblico, né della necessità di un finale eclatante. Opta piuttosto per azioni semplici, discrete, invenzioni stranianti e assurde, atti unici ambientati nella consuetudine quotidiana, spesso documentate con filmati o semplici reportage fotografici dalla moglie Monika Chjonicka, talvolta unica spettatrice degli eventi. L'artista stesso, protagonista delle azioni che mette in scena, definisce il suo lavoro come un "personale teatro di avvenimenti" con numerosi punti di contatto con il dadaismo.

Numerose le performance di Bodzianowski presso sedi istituzionali e gallerie private: Tirana Biennale, Albania, 2001; Wiener Secession, Vienna, 2001; Salzburger Kunstverein, Salisburgo, 2002; Kölnischer Kunstverein, Colonia, 2003; Biennale di Praga, 2005; Mumok Wien, Vienna, 2006; Kunsthaus Graz, Graz, 2006.

KLAVDJI SLUBAN

Klavdji Sluban (Parigi, 1963) trascorre l'infanzia a Livold in Slovenia e compie gli studi in Francia. Ancora adolescente si appassiona alla fotografia e, dopo alcuni anni trascorsi insegnando letteratura anglo-americana, dal 1992 si dedica esclusivamente all'attività di fotografo. Perfeziona la propria tecnica con un corso sulla stampa in bianco e nero presso l'atelier di Georges Fèvre.

Viaggiatore solitario, attraversa e conosce luoghi inconsueti, considerati non visitabili perché troppo poveri e ai margini, luoghi ai quali Sluban dedica un approfondito studio che tende al paziente avvicinamento al reale incontrato. In tal senso Sluban può essere definito un fotografo "sociale", che costruisce il proprio lavoro sul tempo e sulla gente. I suoi principali cicli di lavoro hanno per tema proprio i suoi viaggi nei Balcani, a Gerusalemme, in Russia e Cina viste dalla Transiberiana, in America centrale, in Giappone e Indonesia.

Le immagini di Sluban sono spesso permeate di riferimenti letterari tra i quali Beckett e Milton. Dal 1995 al 2005 realizza alcuni workshop dedicati alla fotografia con i giovani detenuti del carcere di Fleury-Mérogis, cui partecipano fotografi del calibro di Henri Cartier-Bresson, Marc

Riboud e William Klein. Dal 1998 organizza scambi fotografici con i giovani prigionieri dei riformatori dell'Europa orientale (Ucraina, Georgia, Moldavia, nonché Mosca e San Pietroburgo) e nel 2000 apre un atelier fotografico a Celje, in Slovenia, nell'unico carcere minorile del Paese. Nella dimensione della prigione egli ritiene che l'arte possa incanalare meglio delle restrizioni l'energia violenta che spesso si manifesta nei reclusi.

Vincitore del Premio Niepce nel 2000 e del Premio Leica nel 2004, Sluban ha esposto alla Mission Européenne de la Photographie, Paris, 2002, al Museo d'arte moderna di Ljubljana, 2003, al Millennium Museum for Contemporary Art di Pechino, 2004, al Museo della fotografia di Helsinki, 2005, al Museo di Belle Arti di Canton, 2006 e al Museo Nazionale d'Estonia, Tallinn, 2006.

JEAN LOUIS GARNELL

Jean Louis Garnell (Dolo, Francia, 1954) comincia a fotografare già al liceo. Dopo gli studi in ingegneria informatica a Tolosa, si guadagna da vivere occupandosi di formazione. Le sue prime immagini a colori, un insieme di paesaggi urbani di Tolosa e della sua periferia, risalgono al 1983. Nel 1984 vince il Premio della critica *Kodak* e partecipa alla prestigiosa spedizione fotografica della *Datar* (Délégation à l'Aménagement du Territoire et à l'Action Régionale) e nel 1989, dopo il trasferimento a Parigi, alla *Mission Transmanche*. Dal 2005 insegna all'Accademia di Belle Arti di Marsiglia. Dal 1997 ha iniziato a utilizzare la fotografia digitale.

Garnell ha esposto in numerose personali e collettive presso sedi istituzionali e gallerie private, in Italia ha esposto a "Un'altra oggettività", Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato, 1988, "L'estasi delle cose", Museo di fotografia contemporanea, Cinisello Balsamo, 2005, "Alterazioni. La materia della fotografia tra analogico e digitale", Museo di fotografia contemporanea, Cinisello Balsamo, 2006. In sedi estere ha esposto nel 2006 a "Les peintres de la vie moderne", Centre Pompidou, Parigi, "Dimension intérieure", Le Botanique, Bruxelles, "Espacios reales, espacios fictios", Edificio Tabacalera, San Sebastian, "Tiefenschärfe", Staatliche Kunsthalle, Baden-Baden, "La force de l'art", Grand Palais, Parigi. Ha inoltre partecipato a importanti progetti pubblici a Tolosa, Venezia, Bordeaux e Parigi. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo i volumi: *Désordres et paysages* (1989), *Images modules* (1999), *Par le noir* (2004).

FERDINANDO SCIANNA

Ferdinando Scianna (Bagheria, 1943) frequenta a Palermo la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma la abbandona per dedicarsi alla fotografia e, in particolare, alle immagini della sua terra natale, ai suoi riti e alle sue tradizioni. Ne scaturisce il volume *Feste religiose in Sicilia* (Leonardo Da Vinci, Bari, 1965), testimonianza visiva del rito collettivo delle feste religiose, pubblicato con un saggio di Leonardo Sciascia e insignito del premio Nadar per la fotografia. È proprio a casa dello scrittore che Scianna scopre *Images à la sauvette* e *Les Européens* di Henri Cartier-Bresson, che diventa da allora suo mentore teorico, pratico e poetico. La scelta del medium fotografico trae origine da motivazioni politiche, dal desiderio di contestazione e dall'urgenza di raccontare.

Scianna si trasferisce a Milano e, dal 1967, collabora con il settimanale *L'Europeo*, dapprima come fotoreporter, poi come inviato speciale e come corrispondente da Parigi, dove vive per dieci anni.

Nel 1982, su invito di Henri Cartier-Bresson, entra a far parte della Magnum Photos. Parallelamente all'attività professionale, Scianna porta avanti la propria ricerca personale, volta a documentare il mondo popolare in cui egli vede uno specchio del mondo, una sorta di taccuino di appunti visivi. Dichiarò che il suo interesse per la fotografia nasce dalla peculiarità del medium stesso: linguaggio artistico e documento al tempo stesso.

Alla fine degli anni Ottanta ottiene grande successo con le sue fotografie di moda caratterizzate da un originale approccio basato su un mix di moda e reportage.

Nel 1989, pubblica *Le forme del caos*, con un'introduzione di Manuel Vázquez Montalbán, il quale annota come lo sguardo di Scianna catturi i migliori disordini delle città, rendendo le sue fotografie metafore.

Pubblica negli anni decine di libri in cui torna a investigare il significato dei riti religiosi, come in *Viaggio a Lourdes* (Mondadori, Milano, 1996) e affronta nuove tematiche: *Città del mondo* (Bompiani, Milano, 1988), *Dormire, forse sognare* (Art &, Udine, 1997), *Mondo bambino* (Arte e Stampa, Milano, 2002).

Nel 2002 pubblica *Quelli di Bagheria*, nel quale esplora con testi e fotografie la memoria della sua città natale e dei suoi abitanti. A proposito di questa ricerca dichiara: "Ho tentato con questo libro (...) di scavare, come Sciascia suggeriva, nella camera oscura della memoria attraverso le mie stesse fotografie, riportandone frammenti verbali e a loro volta simili a istantanee". Innumerevoli le mostre personali e collettive, tra cui la più recente retrospettiva *Ferdinando Scianna 1963-2006* alla Fondazione Ragghianti a Lucca.

PENTTII SAMMALLAHTI

Pentti Sammallahti (Helsinki, 1950) è un esponente di spicco della fotografia finlandese contemporanea. I suoi numerosi viaggi in Ungheria, Russia, Turchia, Nepal, Giappone, Irlanda e Inghilterra costituiscono il soggetto principale della sua ricerca fotografica, volta a fissare immagini suggestive capaci di rendere l'atmosfera caratteristica di un luogo in un preciso momento. Sammallahti privilegia i paesaggi estesi e abbandonati, spesso invernali e notturni, popolati di animali, da cui trae una poetica estremamente personale.

Sammallahti ha da sempre svolto una intensa ricerca sulle tecniche di stampa per ottenere una resa la cui qualità non sia inferiore a quella di una stampa originale.

Ha insegnato per diciassette anni all'Accademia d'arte e di design di Helsinki e ha pubblicato diversi libri, tra cui *Archipelago* (Opus 41, Helsinki, 2004). Espone dagli anni '70 soprattutto in Finlandia, Svezia, Stati Uniti e Francia, sia presso musei sia presso gallerie private.

BERNARD PLOSSU

Bernard Plossu (Dalat, Vietnam, 1945) inizia a fotografare a tredici anni durante un viaggio con il padre nel deserto del Sahara.

Studia filosofia all'Università di Parigi e termina gli studi all'American University di Città del Messico.

Nel 1966 partecipa in qualità di fotoreporter alla spedizione in Chiapas di un gruppo di etnologi inglesi, durante la quale realizza una serie di fotografie poi raccolte nel volume *Le voyage mexicain* (Contrejour, Parigi, 1979) e diventate leggendarie. Le immagini di quei luoghi remoti sono catturate da occhi in perenne movimento: a bordo di un autobus, dai treni o da una vecchia camionetta. L'uso del "mosso" è la tecnica che caratterizza l'intera opera di Plossu.

Il corpus più sostanzioso del suo lavoro è costituito da reportage di viaggio: globe-trotter per indole naturale nell'arco di pochi anni si muove tra India, Alpi francesi, Senegal, Egitto, Nuovo Messico, Italia e Nigeria, dove incontra e ritrae la tribù nomade dei Peul Bororo.

Nel 1988 viene celebrato da una retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi e vince il Grand Prix de la Photographie in Francia. Le sue fotografie sono state esposte nei più grandi musei del mondo e sono presenti nelle più importanti collezioni pubbliche e private.

Per ulteriori approfondimenti e accrediti stampa visitate il sito www.fotografiaeuropea.it
Informazioni +39 0522 456 635 – 456 448 – info@fotografiaeuropea.it